

● CIRT EDU ● LA TUA STORIA ● CON UN CLICK!

Il progetto “CIRT EDU- La TUA storia con un click. Interpreti del tessile e della moda del Novecento in Friuli Venezia Giulia” è un progetto educativo e didattico proposto per valorizzare e far conoscere il patrimonio storico ed etnografico relativo al tessile del Novecento presente in Friuli e la cultura di mestiere legata al tessile e alla moda che hanno determinato, nel territorio, dei forti cambiamenti e sviluppi a livello culturale, sociale ed economico.

Il progetto è dedicato agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado individuate in Regione (come da elenco).

Obiettivi principali:

- Valorizzazione del patrimonio tessile del Novecento in Friuli Venezia Giulia
- Rendere fruibili percorsi storici e artistici legati al tessile regionale (come da elenco)
- Elaborazione di un progetto didattico inedito e acquisizione di competenze

Il progetto è realizzato grazie al sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia. L.R. 11/08/14, n. 16 (Norme regionali in materia di attività culturali) - Avviso pubblico per la realizzazione di progetti educativi e didattici volti a favorire l'approfondimento e la conoscenza della storia del Novecento - anno 2023 - D.G.R. 185/2023. Progetto approvato con Decreto n. 39316/GRFVG del 29/08/2023.

Progetto ideato e promosso da



con il sostegno di



con il partenariato di



- CIRT EDU
- LA TUA STORIA
- CON UN CLICK!

1986 - Bozzetto di un abito da sposa
disegnato da Lina Dominissini



LINA DOMINISSINI

Una storia lunga un secolo

di Gina Morandini

Lina Candidi Tommasi Crudeli è "figlia d'arte", infatti il suo atelier in via Codroipo è conosciuto ancora come Dominissini, il cognome della madre che fu dagli anni cinquanta una delle sarte più note di Udine. Avevo lavorato con Lina alcuni anni fa per un'indagine etnografica sul costume friulano, ma allora conoscevo assai poco della sua storia familiare da cui emergono riferimenti e notizie anche sulla storia minore della città. La tradizione sartoriale della famiglia inizia nel 1884 quando Carlo Dominissini, "sarto soldato che nel 1870 aveva partecipato all'impresa di Porta Pia", apre una "Sartoria da Uomo e Signora" in via Grazzano, dove si confezionavano anche le divise delle Guardie di Finanza. Uno dei figli, Attilio, prosegue ed amplia l'attività paterna fino a raggiungere i 40 dipendenti. La guerra del 1915-18 arresta l'impresa fiorente che però si riprende, dopo il primo conflitto mondiale, quando Attilio Dominissini apre una nuova sartoria in via Poscolle, affiancando alla confezione per clienti privati la lavorazione per le divise dei convittori dell'istituto Toppo e per i dipendenti della società che gestiva la linea ferroviaria Udine-San Daniele. La figlia di Attilio Dominissini, Renza, giovane donna determinata, con un'esperienza sartoriale costruita fin da bambina nel laboratorio del padre, decide a questo punto di "correre da sola" e all'inizio degli anni quaranta apre una propria sartoria per signora, sempre a Udine, in piazzale D'Annunzio e sposa un rappresentante di stoffe, Douglas Candidi Tommasi Crudeli, discendente da una storica famiglia toscana. La guerra sconvolge i programmi e i destini della famiglia, segnata da difficili e dolorose vicende personali. Ma Renza Dominissini, la madre di Lina, prosegue con tenacia il lavoro di sarta nonostante la guerra, i bombardamenti e la deportazione del marito in Germania. Cerca clienti anche fuori Udine, nelle cittadine della provincia, si reca di persona dalle clienti, le signore della borghesia locale, per la scelta dei modelli e per le prove degli abiti. Un periodo faticoso e incerto per le persone ma anche per la moda che doveva adattarsi allo spirito, ai bisogni e alle restrizioni del periodo¹. Finita la guerra e ricomposta la famiglia, negli anni cinquanta si consolidano fama e clientela e la sartoria si stabilisce definitivamente nella villa-atelier di via Codroipo. Sono anni gloriosi per la moda, tempi di rinascita, di recupero e di scoperte: il razionamento è da tempo finito e le donne, che avevano conosciuto sacrifici e limitazioni, si trasformano in consumatrici ad ogni livello sociale e aprono la strada del consumismo anche alle figlie.

NOTE

¹ Mario Blasoni, *Ha vestito le spose del dopoguerra, in Cento udinesi raccontano*, ed. La Nuova Base, Udine 2004



Sono anni di grande lavoro per l'instancabile signora che veste ancora le mogli dei notabili di provincia, ora le clienti vengono a provare gli abiti in sartoria, di domenica (la sartoria è sempre aperta), mentre i mariti vanno allo stadio per assistere alla partita. Apparentemente riti provinciali, ma la sartoria, che contava anche quindici dipendenti, era diventata punto di riferimento per l'eleganza delle signore della buona borghesia e della nobiltà locale. La loro sarta frequentava le sfilate di Milano, acquistava costosi modelli, comperava tessuti esclusivi non facili da trovare nei negozi locali. Prevedello, il negozio di tessuti della città, noto per essere l'unico che proponeva stoffe alla moda, mandava in visione alla sartoria i tagli di tessuto affinché confermasse la scelta o rassicurasse le incertezze della cliente.

La signora Dominissini era molto attenta al rapporto con le persone che frequentavano il suo atelier, era abile a suggerire i modelli che acquistava, era capace di consigliare con sicurezza di gusto e far sentire le clienti gratificate e lusingate. Erano gli anni in cui avere un modello Chanel, Dior o Patou costituiva uno status simbol ed era una gratificazione per le donne, particolarmente in provincia, indossare manufatti importanti, talvolta esclusivi, pubblicati sulle pagine patinate della famosa rivista di moda Vogue, nel perpetuo tentativo delle classi più abbienti di distinguersi e di quelle più modeste di rincorrerle. La clientela femminile era difficile da gestire e la signora Renza doveva fare attenzione perché gli stessi modelli non fossero indossati da donne diverse negli stessi luoghi, quindi era essenziale conoscere gli avvenimenti sociali cittadini, le feste, le cene particolari, le cerimonie, i matrimoni.

Brava a depistare scelte e a suggerire soluzioni alternative, per anni stata considerata, dalle donne che frequentavano il suo atelier, punto di riferimento per l'eleganza e lo stile. Va sottolineata anche la duttilità tecnica e realizzativa di Renza Dominissini. Pur essendo per tradizione familiare una "capo spalla", era capace di lavorare con tessuti di ogni peso per confezionare capi diversi, dal cappotto all'abito da sposa: le piaceva dire di avere vestito lei le spose friulane del dopoguerra. Questa sua abilità le derivava anche dall'aver iniziato a frequentare sfilate importanti subito dopo la guerra dove, da persona già preparata e intuitiva, sapeva appropriarsi dei piccoli/grandi segreti del mestiere.

Lina cresce in questo ambiente femminile fervoroso e instancabile, con una madre formale, assai esigente nell'educare la figlia al lavoro e al destino che l'aspetta: proseguire la tradizione imprenditoriale della famiglia. All'età di dieci anni viene condotta a Milano per assistere alla sua prima sfilata. Molto presto collabora, nelle ore libere dallo studio, con piccoli lavori come cucire a mano a punto macchina le etichette per gli abiti, fare apprendistato in sartoria o correre con la bicicletta per consegnare a domicilio le scatole contenenti vestiti leggeri ed eleganti o capi spalla perfetti nel taglio e nelle finiture.



1989 - Abito da sposa in triplice garza di seta rasata



Evidentemente Lina ama questo lavoro e decide, sollecitata anche da sua madre, di frequentare a Milano la scuola di moda "Marangoni". Il corso di studi è di quattro anni ma la disciplina materna le impone di farlo in tempi più brevi perché non si possono perdere né tempo né danaro. E grazie alla preparazione acquisita accanto alla madre, alla sua predisposizione e alla sua abilità tecnica, la giovane completa il corso di studi in due anni e nello stesso tempo, per non gravare sulla famiglia, realizza e vende disegni per gli studenti dei corsi della scuola. Il breve periodo milanese è ricco di molteplici esperienze. Partecipare alle sfilate con le studentesse coetanee, conoscere persone dell'ambiente della moda, sentirsi inserita in un mondo creativo e un po' folle, dove non esistono gli schemi e i limiti della provincia, non mutano la sua decisione di prepararsi nel migliore dei modi per poi ritornare alla sartoria materna. Alla fine degli studi ha anche varie occasioni di lavoro ma non accetta nessuna offerta. «Pentita?» chiedo a Lina che mi sta di fronte «No, ho fatto sempre quello che ho voluto anche scontrandomi talvolta con le rigidità di mia madre», la risposta è immediata e sicura, ma aggiunge: «anche se allora non avevo scelta».

Lina entra in sartoria a diciotto anni. Lavora "in sala" assieme alle dipendenti anche per non creare contrapposizioni con la signora Renza che continua a tenere personalmente il rapporto con le clienti. L'impostazione è divisa per specificità: un'operaia fa solo le rifiniture interne, un'altra attacca tasche e bottoni, un'altra ancora cuce le asole o i piccoli sottili orli degli abiti leggeri, ma solo la signora Renza monta le maniche, la parte secondo lei più delicata, destinata a definire la struttura del modello. Per Lina il rapporto diretto con le clienti inizia lentamente. Deve superare i timori della madre che teme che le idee della figlia possano creare disaffezioni, così come ci vorrà tempo per rinnovare la maniera formale e assolutamente fedele ai modelli acquistati nelle sfilate con cui si lavora in sartoria e per rendere più produttiva l'impostazione del lavoro. Ma le clienti iniziano a rivolgersi a lei per consigli e proposte innovative, si afferma la sua personalità di sarta e di imprenditrice, i premi non mancano.

Nel 1975 viene riconosciuta, con la medaglia d'oro della Camera di Commercio della città di Udine, una vita di lavoro e un'anzianità aziendale eccezionale, anche se non ancora centenaria. Nel 1980 Lina diventa responsabile e gerente della sartoria, snellita a sei dipendenti perché il modo di lavorare è cambiato. «Da mia madre ho appreso la tecnica di "costruzione" dell'abito, ma io lavoro sulla personalità della cliente, la seguo "dalla testa ai piedi" con costanti aggiornamenti sempre personalizzati». Lina era ed è una stilista-sarta e si definisce, nei confronti del suo lavoro, uno spirito libero; usa raramente i modelli delle collezioni perché ritiene che ogni grande sarto abbia il suo ideale di donna non sempre adattabile a tutte le strutture femminili e per questo preferisce interpretare la personalità delle clienti e valorizzarne la diversità attraverso l'abito. Lei stessa molte volte disegna i modelli che propone riservando un'attenzione in particolare ai materiali, al loro "peso", alla "mano" o "caduta". Come in tutte le abilità manuali la conoscenza l'uso della materia sono molto importanti, anche per questo Lina continua a frequentare i centri della moda di Milano alla ricerca di tessuti tradizionali e innovativi e con passione mi mostra e mi fa toccare i soffici velour, le preziose

**1986/87 - Giacca in tessuto di lana
double face**





sete stampate, i cadis di seta, i crêpe di lana, sottolinea la particolarità dei nuovi materiali, i pizzi che usa con abilità in accostamenti inusuali come la giacca di pelliccia che vedo sul manichino, rifinita con i serti di merletto. La pellicceria è entrata alcuni anni fa nella produzione della sartoria anche se già la madre, la signora Renza, aveva iniziato negli anni settanta a collaborare con la pellicceria Basile di Udine per confezionare cappotti con l'interno di pelliccia, colli e polsi importanti per arricchire i capi invernali. La sempre viva curiosità per i materiali e il desiderio di sperimentare, innovare e mettersi alla prova portano Lina a visitare una fiera della pellicceria dove conosce un tagliatore di pelli che le dà indicazioni e specifici suggerimenti per la lavorazione di pelli di ogni tipo. Inizia verificando la possibilità di superare il modo statico della lavorazione per taglie per qualunque tipo di pelo, fatto possibile perchè ogni pelle ha esigenze di lavorazioni diverse. Si appassiona a questo nuovo materiale, presenta in città una collezione di pelli stampate per pellicceria e coglie l'occasione per invitare una docente di storia della moda a parlare delle pellicce usate in Friuli dalle classi borghesi e dai nobili dei secoli passati. Subito segue la ristrutturazione delle pellicce di alcune clienti e, visti i risultati, il lavoro si estende e Lina acquista attrezzature per la nuova lavorazione. Oggi produce, nel suo atelier, anche capi di pellicceria assolutamente originali. Una caratteristica creativa che la distingue assieme alle tecniche impiegate per rendere poco visibili le cuciture e/o farle diventare un elemento in armonia con il materiale ed il colore del capo confezionato. Definirei Lina un'artista che partendo da una superficie piana con strumenti semplici e con l'ausilio del filo costruisce capi d'abbigliamento in equilibrio tra forma e funzione. Chiedo informazioni sulle dipendenti, sul loro trattamento economico e sulla loro continuità nel lavoro: «<<Oggi io lavoro da sola, ma in passato per tutte le dipendenti sono sempre state applicate le norme relative al lavoro artigianale e sono state rispettate tutte le successive modifiche operate negli anni. La continuità del lavoro dipendeva da loro: tale era fino al momento del matrimoni, poi si licenziavano, alcune cucivano in casa nel tempo libero dalla cura della famiglia e dei figli, altre lasciavano perdere».

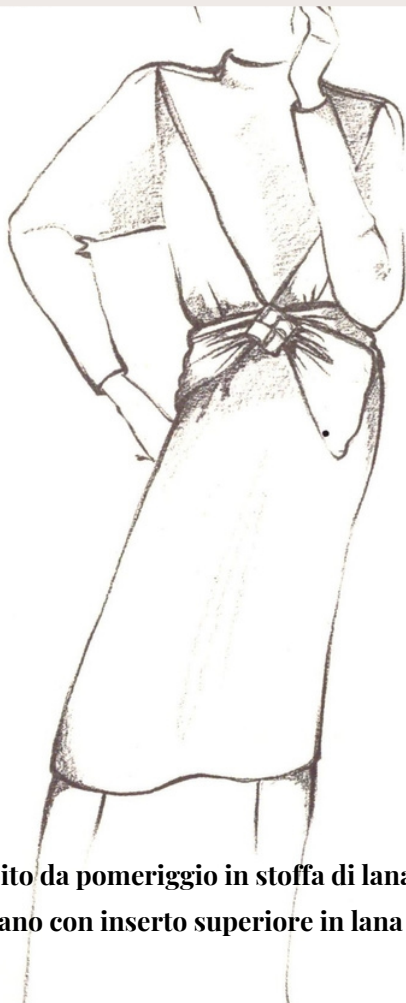
Parallelamente al lavoro nella sartoria, Lina si è occupata di far "crescere" la categoria: è stata infatti capocategoria delle sarte artigiane e attiva in Regione nel tentativo di fame un gruppo coeso; ha organizzato iniziative utili alle lavoratrici del settore, ad esempio dando a tutte la possibilità di visitare le sfilate con la richiesta di contributo all'ESA (Ente Sviluppo Artigianato) e organizzando trasporto e sistemazione per l'alloggio, superando così il sistema individualistico e dispendioso adottato, fino ad allora, da un numero ristretto di "sarte-dame", gelose dei loro spostamenti e delle loro scelte. Negli anni ottanta ha organizzato e firmato come stilista una sfilata in Canada (Montreal e Toronto), con il supporto della Camera di Commercio di Udine nell'ambito del progetto "Il Friuli nel Mondo", occasione durante la quale le era stato anche proposto di lavorare nell'ambito della produzione del pret-a-porter. Sempre nello stesso periodo la sartoria da lei condotta è selezionata, assieme ad altre quattro realtà italiane, per partecipare alla manifestazione romana: "Calendario Nazionale dell'Alta Moda Italiana". Dal 1994 al '97 è nominata dalla Confartigianato responsabile per gli artigiani nell'ambito delle Pari Opportunità. Nell'anno scolastico 1997/1998 Lina ha partecipato al progetto "I tessili come comunicazione.



2008 - Pelliccia di visone intarsiata con nastri canetè leopardati



Arte Cultura del Friuli Venezia Giulia diventano Moda", collaborando con la Sezione Arte del Tessuto, della Moda o del Costume dell'Istituto Statale d'Arte "Giovanni Sello" di Udine. Gli abiti realizzati sono stati esposti in una Mostra Internazionale a Colonia (Germania) nell'aprile 1998, in occasione della Conferenza dell'Associazione Europea TEXERE (Textile Education and Research in Europe) e nell'ambito del progetto Textile Hyphen, organizzato dall'Università di Colonia-Dipartimento di Textile Design/Textile Science, nel 2002 e presente al Salone Promozionale dell'Artigianato Sartoriale di Roma. Ha insegnato Tecniche sartoriali allo IAL di Gemona e per l'attenzione particolare riservata alla preparazione dei giovani si è spesso resa disponibile, con generosità, per progetti e consulenze, aprendo anche la sua sartoria alle visite da parte di scuole del settore moda. Ha anche partecipato ad un lavoro di ricerca sulla "costruzione" del costume popolare friulano e preparato i cartamodelli per la sua riproduzione. L'incontro con questa persona speciale sta per concludersi e oso domande personali. All'interrogativo su quale sia stato il rapporto con il lavoro, così presente nella sua vita, risponde senza esitazione: «Sono una persona esigente con il lavoro da cui ho avuto molte soddisfazioni e con me stessa; nella storia della mia vita c'è sempre stato rigore e responsabilità, vissuti però con distacco e leggerezza». Alla domanda sulle scelte nella sua vita privata, le risposte sono nette, precise: «Sono una persona che ha sempre saputo scegliere e rinunciare, sento di non aver sacrificato nulla, sono riuscita a conciliare talvolta con difficoltà la vita lavorativa e quella privata, ho avuto due figli, un maschio e una femmina che hanno scelto strade diverse dalla mia, persone adulte che mi sono vicine. Per questi motivi penso alla mia vita passata senza rimpianti».



1986/87 - Abito da pomeriggio in stoffa di lana tessuta a mano con inserto superiore in lana e lurex



1984 - Abito da sposa in seta pesante (parte dietro)

BIBLIOGRAFIA